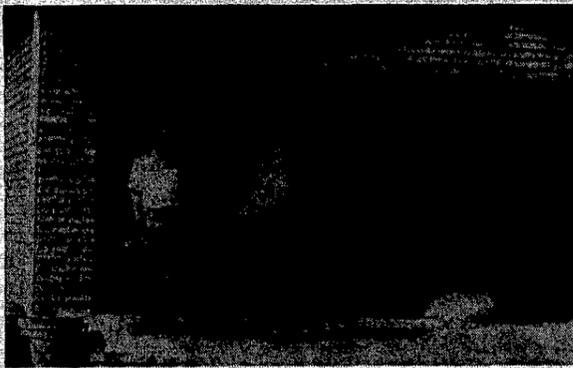


Perquisizione di otto ore nella casa di Soweto
Sequestrati i vestiti della «guardia del corpo»

Quattro persone arrestate
L'accusa è di omicidio di un ragazzo attivo nella lotta antiapartheid

In casa di Winnie Mandela bastoni e abiti insanguinati

Otto ore di perquisizione ieri nella casa di Winnie Mandela a Soweto. La polizia sudafricana ha trovato fruste, bastoni, manganelli ed abiti forse macchiati di sangue. Valigie di vestiti appartenenti alla «guardia del corpo» della donna, i «Mandela united», sono state sequestrate. Potrebbero essere le prove dell'omicidio del giovanissimo eroe dell'antiapartheid, il quattordicenne Stompie Moeketsi. Quattro gli arresti.



Alcuni giovani del Mandela united football club

JOHANNESBURG. Fruste, bastoni, manganelli di gomma ed abiti forse macchiati di sangue. La polizia sudafricana è uscita ieri dalla villa di Soweto di Winnie Mandela con alcune valigie stipate di quelle che possono dimostrare la prova dell'accusa di omicidio di un attivista antiapartheid di 14 anni. Al termine della perquisizione, durata 8 ore, la polizia ha arrestato 4 persone. La moglie di Mandela, una donna simbolo della libertà, ed i giovani del «Mandela united football club», in pratica la sua «guardia del corpo», sono sotto accusa proprio nel momento in cui stanno facendo uno sciopero della fame per ottenere un regolare processo da parte di quella giustizia sudafricana. Il cadavere del giovanissimo Stompie Moeketsi, un eroe poco più che bambino due anni fa ad 11 anni, il più

giovane detenuto nelle carceri sudafricane, è stato trovato martedì scorso con la gola tagliata ed in avanzato stato di decomposizione in una discarica alla periferia di Soweto. L'accusa nei confronti di Winnie è terribile: lei stessa avrebbe prima rapito e poi picchiato il ragazzo ed altri tre suoi compagni perché confessarono di aver collaborato con le autorità bianche di Pretoria. Ma solo Stompie sarebbe stato «finito» dai «Mandela united». La moglie di Mandela si difende: il ragazzo si sarebbe trovato in casa sua «per evitare che venisse travolto sessualmente». Gli agenti hanno bussato alle tre di notte al portone. Tra loro il generale Jaap Joubert, l'uomo che conduce l'inchiesta sull'omicidio del ragazzo. Venti agenti circondavano la casa, mentre gli altri hanno cominciato le ricerche di pro-

ve a sostegno delle accuse. Dopo otto ore la polizia è uscita con valigie di materiale che verrà esaminato, con campioni di sangue ed oggetti che recano tracce di impronte digitali ed ha portato in carcere quattro persone. Massimo riserbo da parte delle autorità sui motivi dell'arresto dei quattro: pare, però, che due sarebbero accusati di un altro omicidio, quello del dottor Abu Baker Asvat, un testimone scomodo, l'uomo

che avrebbe visitato Stompie, dopo che era stato torturato. Alla fine della lunga perquisizione la stessa Winnie Mandela è apparsa - mentre una folla di giornalisti si era riunita fuori dal portone - ma non ha fatto alcun commento. Il motivo di questo silenzio è spiegato da un'intervista a Nelson Mandela pubblicata sul quotidiano «City press». È lo stesso marito a chiederle il massimo riserbo, ad invitarla a «mantenere la dignità» e a non

lasciarsi coinvolgere in altri episodi che potrebbero gettare ulteriore discredito sulla famiglia. Le fruste, i bastoni, i manganelli e gli abiti macchiati di sangue sarebbero stati trovati nella parte posteriore della villa di Winnie Mandela. La scena dell'omicidio sarebbe dunque questa: la attuale casa della donna, messa a sua disposizione dallo scorso luglio, dopo che quella di sua proprietà era stata data alle fiam-

me nel corso di uno scontro tra i suoi «ragazzi» ed un gruppo di studenti. In seguito casa Mandela è stata sistemata, ma Winnie ha preferito non tornare. La polizia ha sequestrato anche il furgoncino di proprietà della donna ed il pullman del «Mandela united». L'autista di casa Mandela, John Morgan, è stato fermato ed interrogato per 5 ore dalla polizia nella giornata di venerdì scorso. Sarebbe stato proprio Morgan a guidare il pullman la sera del rapimento del ragazzo, il 29 dicembre 1988.

Già nei giorni scorsi il principale gruppo antiapartheidista, l'United Democratic Front (Udf), ha accusato Winnie Mandela di aver violato i diritti dell'uomo. Anche l'African National Congress ha diramato un comunicato in cui si parla di «errori» da parte di Winnie Mandela. Verrà accusata pubblicamente Winnie ed i suoi di aver creato un vero e proprio «regno del terrore». Ed anche il Fronte democratico unito (Udf), la Cosatu e lo stesso African National Congress erano preoccupati di questo clima: ne è prova la creazione di un «comitato» ad hoc per convincere Winnie a confrontarsi con le organizzazioni antiapartheid. Gli altri tre ragazzi sono stati poi liberati per intervento diretto di Nelson Mandela nei confronti della moglie.

Bush cerca un'alternativa al «chiacchierato» John Tower

L'amministrazione di Bush (nella foto) avrebbe preso contatti con l'ex segretario alla Difesa Donald Rumsfeld per la sua possibile nomina a segretario alla Difesa al posto del «chiacchierato» John Tower. Lo scrive oggi il quotidiano «Seattle Post-Intelligencer» in un servizio esclusivo. Riferendo fonti che hanno chiesto di restare anonime, il giornale scrive che esponenti della Casa Bianca hanno incontrato Rumsfeld più di una settimana fa per accertare se egli sarebbe disposto ad accettare la carica di segretario alla Difesa qualora Tower fosse costretto a ritirarsi. Tuttavia un portavoce di quest'ultimo ha negato che Tower stia subendo pressioni per declinare la nomina. Voci su sue intenzioni con alcool e donne e su sospetti legami con società di appalti per contratti militari si sono intensificate nelle scorse settimane in concomitanza con le inchieste preliminari da parte del Senato in vista della conferma della sua nomina. Il nome di Rumsfeld come possibile candidato alla Difesa era emerso subito dopo la elezione di Bush assieme a quelli di Tower e di James Schlesinger titolare del dicastero per breve tempo sotto Gerald Ford nel 1974. Dopo essere stato assistente del presidente Nixon nel 1968 e ambasciatore alla Nato nel 1973, Rumsfeld era diventato capo dello staff presidenziale di Ford nel 1974.

Tre giorni di sciopero generale in Cisgiordania

È cominciato oggi in Cisgiordania e a Gaza e durerà tre giorni consecutivi il più lungo sciopero indetto finora dal comando clandestino della rivolta. Le autorità israeliane hanno reagito nei giorni scorsi con una serie di misure preventive che includono l'afflusso di rinforzi, l'imposizione del coprifuoco nei quartieri e nei campi profughi più «caldi» e l'arresto di alcune centinaia di attivisti palestinesi. La stampa israeliana si domanda intanto se l'uccisione di un soldato l'altro ieri, a Gerusalemme, e il presunto rapimento di un altro giovedì nei pressi della cittadina meridionale di Ashdod, indichino un inasprimento dell'attesa. Smentisce la vita nei territori occupati era pressoché paralizzata: le scuole e i negozi erano chiusi, i trasporti pubblici bloccati. Radio Gerusalemme ha affermato che la maggior parte dei pendolari palestinesi si sono astenuti oggi dal recarsi al lavoro in Israele. La stampa odegna riferisce di vari scontri avvenuti venerdì e sabato nei territori occupati. Gli scontri più gravi si sono verificati a Nablus dove centinaia di giovani palestinesi con il volto coperto da kellyvech si sono scontrati a lungo con i soldati. Incidenti di minore portata sono avvenuti anche a Beletineh, Beit Sahur, Ramallah, Hebron, Jenin e nella periferia di Gaza.

Sakharov in visita privata a Boston

Andrei Sakharov è giunto ieri a Boston con la moglie Elena Bonner. I coniugi Sakharov, per la prima volta insieme negli Stati Uniti, si fermeranno alcuni giorni nella città americana. La visita sarà breve e avrà carattere familiare, ha detto il figlioastro del fisico sovietico Alexei Semjonov. La sua visita in America segue un soggiorno di una settimana in Canada, dove Sakharov ha ricevuto un riconoscimento per la sua attività in favore dei diritti civili, e la visita in Italia, dove, tra l'altro, al fisico sovietico era stata attribuita la laurea «ad honorem» all'Università di Bologna. Alexei Semjonov ha escluso «Non credo che ne avrà il tempo» che stavolta Sakharov si sottoponga ad esami medici del tipo di quelli fatti in novembre, sempre a Boston, durante la sua prima visita in Occidente negli ultimi trent'anni. Elena Bonner, che nel 1986 ha subito un intervento al cuore al Massachusetts General Hospital, non aveva accompagnato il marito in quella visita.

Crolla la tribuna dell'arena Otto morti in Colombia

Otto persone sono rimaste uccise e 200 ferite ieri in Colombia per il crollo di una tribuna provvisoria durante una corrida nella città di Honda, 120 chilometri da Bogotá. L'incidente è stato causato da un eccesso di spettatori. La struttura in legno e tubi metallici era fatta per portare duemila e invece sembra che ne siano saliti tremila. Il crollo è avvenuto mentre il torero compiva il giro d'onore tra gli applausi della folla. Un testimone oculare ha detto che le tribune sono crollate come un castello di carte. In un analogo incidente nella città di Sinclejo nel 1976 erano morte 22 persone.

GIUSEPPE VITTORI

Versetti Protesta la Stampa estera

ROMA. I rappresentanti della stampa estera, riuniti ieri a Roma in occasione della Conferenza europea delle associazioni della stampa estera, hanno inviato un telegramma agli ambasciatori dell'Iran a Roma, presso la Santa Sede e presso il Quirinale, protestando con orrore e profondo sdegno contro la sentenza di morte pronunciata dall'imam Khomeini nei confronti del libro «I versi satanici» dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie. Nel telegramma, i rappresentanti della stampa estera dell'Occidente, tale sentenza «è un atto di terrorismo contro la libertà di coscienza, di religione e di opinione, al quale crediamo come la più vera espressione di un mondo civile ed umano».

Lo dice l'agenzia iraniana Irna, ma la sensazione è che nel regime vi sia scontro aperto. Il viceministro Larjani: «Positive quelle scuse»

«All'inferno Rushdie, anche pentito»

Una dichiarazione pubblicata ieri sera a Teheran dall'ufficio dell'imam Khomeini e diffusa dall'agenzia iraniana «Irna» afferma che «anche se Salman Rushdie si pentisse e diventasse l'uomo più pio di ogni tempo è dovere di ogni musulmano di servirsi di ogni cosa che ha, compresa la sua vita e la sua ricchezza, per mandarlo all'inferno». Ma c'è scontro nel regime di Teheran.

VIRGINIA LORI

TEHERAN. La dichiarazione dell'ufficio di Khomeini non sembrerebbe offrire spazio a dubbi: gli organi di informazione imperialisti affermano lamente che se l'autore del libro «I versi satanici» si pentisse, l'ordine per la sua esecuzione verrebbe revocato, ma «questo viene smentito al cento per cento», secondo quanto detto dall'imam e riferito dalla «Irna».

L'imam conferma anche che se sarà un non musulmano ad applicare la sentenza di morte contro Rushdie, prima di un musulmano, questo non musulmano avrà diritto ad una ricompensa e in un caso del genere spetta ai musulmani di versare una ricompensa quale contropartita di una tale azione. Ma nel regime deve esservi aperto uno scontro: infatti a Londra il diplomatico inglese Nicholas

Browne ha avuto un breve colloquio con il viceministro degli Esteri Larjani per cercare un chiarimento sui segnali contraddittori provenienti da Teheran, circa la valutazione delle dichiarazioni fatte l'altro giorno da Rushdie. Lo scrittore dopo aver detto di essere «profondamente rammaricato per il turbamento che la pubblicazione ha causato ai sinceri seguaci dell'Islam» era stato o non perdonato dal regime iraniano? Il viceministro degli Esteri ha affermato che le scuse di Rushdie «sono state positive, ma non fornite al punto».

Come si tornerà martedì scorso, il ayatollah Khomeini aveva chiesto la morte per lo scrittore anglo-indiano, accusato di blasfemia verso la religione islamica, ma venerdì il presidente iraniano Khomeini aveva detto che in caso di pentimento Rushdie avrebbe potuto essere perdonato. E infine l'agenzia iraniana Irna, dopo aver affermato che vi era quanto bastava per concederle il perdono, aveva poi definito le parole dell'intellettuale «non indicative di pentimento e insufficienti per evitargli la pena di morte».

La stampa iraniana a ieri dava segnali rassicuranti. In un editoriale pubblicato ieri dal giornale in lingua inglese di Teheran «Keyhan International» si sceme infatti che il «presidente Khomeini» sembra voler lasciare il signor Rushdie lontano dal capitolato. Ma anche «la maniera in cui certi si sono comportati in Iran è causa di dispiacere». Il riferimento è a quei leader religiosi che dopo la condanna a morte sancita da Khomeini hanno superato il limite imponendo una taglia sulla testa dello scrittore.

«Una mossa, secondo il giornale, che si conta più ad una caccia alla taglia, che non ad una questione di fede e di onore». I cinque miliardi di dollari promessi a quel seguace dell'Islam che porterà la testa dello scrittore infedele e blasfemo «hanno minato l'aspetto religioso e di devozione dell'impresa». E continua il quotidiano: «La richiesta di Khomeini che Rushdie venga punito con la morte per i suoi Versetti Satanici è stata avvertita di significato da questi «metodi ridicoli» che, partono più di ottimismo in politica interna che del reale desiderio di difendere la fede da coloro che ne mettono in forse la santità».

Polonia Trasporti, scioperi sospesi

VARSAVIA. I lavoratori dei trasporti urbani di Piotrkow Trybunalski, Polonia centrale, hanno sospeso l'altra notte lo sciopero che durava ormai da otto giorni. Lo annuncia l'agenzia «PAP» senza precisare se vi sia stato un accordo sui miglioramenti salariali richiesti dai lavoratori e di quale ammontare. Secondo la «PAP» l'attività dei trasporti riprenderà regolarmente oggi. I lavoratori di Piotrkow chiedevano circa 18 mila zloty al mese di aumento mentre la direzione ne aveva offerti 9 mila. Ieri i rappresentanti mediatori di Solidarnosc della regione si erano ritirati dalla trattativa per l'atteggiamento giudicato «provocatorio» della direzione. Secondo la «PAP» lo sciopero è stato sospeso anche lo sciopero dei trasporti a Starachowice, Polonia sudorientale. Continuano invece gli scioperi nell'industria tessile «Morfeo» di Ozorkow nella Polonia centrale.

Armamenti A Francoforte oggi vertice Bonn-Londra

BONN. La preparazione del vertice della Alleanza atlantica, dal quale a maggio dovrà emergere il concetto d'insieme della Nato sul controllo degli armamenti e la collegata questione della modernizzazione delle armi nucleari a breve raggio sul teatro europeo, costituiscono: uno dei motivi essenziali dei due giorni di consultazioni tedesco-britanniche al massimo livello che cominceranno oggi a Francoforte. Questo vertice, nel quale il cancelliere federale tedesco Helmut Kohl ed il primo ministro britannico Margaret Thatcher saranno assistiti da numerosi ministri, è il diciannovesimo dall'istituzione delle consultazioni periodiche tra i due governi e si svolge a due anni e mezzo di distanza dall'ultimo incontro dello stesso genere. Le consultazioni di Francoforte serviranno anche a preparare un altro importante appuntamento internazionale, il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente in programma per il prossimo luglio a Parigi.



Malaysia Cade aereo cargo Usa Cinque morti

KUALA LUMPUR. Un Boeing 747 cargo di una compagnia americana si è schiantato ieri mattina contro una collina a pochi chilometri dall'aeroporto di Kuala Lumpur poco dopo aver iniziato la manovra di atterraggio. I cinque membri dell'equipaggio, tutti americani, sono morti. L'aereo, di proprietà della compagnia «Flying Triggers» che assicura il collegamento Singapore-Kuala Lumpur, è caduto a una decina di chilometri dall'aeroporto di Subang che serve la capitale indonesiana dopo aver interrotto i contatti radio con la torre di controllo. Le squadre di soccorso prontamente accorse sul posto hanno già ritrovato la scatola nera. Nessuna ipotesi è stata fatta sulle cause dell'incidente.

Per la Camera della Louisiana Un razzista vince un seggio a New Orleans

C'è un deputato razzista in Louisiana. David Duke, 38 anni, ex membro del Ku-Klux-Klan, è stato eletto alla assemblea legislativa dello Stato del profondo sud degli Stati Uniti. Ha vinto grazie ad un programma populista in cui promette la riduzione delle tasse e ai voti di un distretto periferico di New Orleans, quello di Metairie, dove su oltre 21 mila elettori soltanto 52 sono neri.

NEW ORLEANS. Un ex dirigente del Ku-Klux-Klan, l'organizzazione razzista americana, ha vinto le elezioni svoltesi ieri in Louisiana per un seggio all'assemblea legislativa dello Stato, nonostante gli interventi del presidente George Bush e del predecessore Ronald Reagan in favore del suo avversario. David Duke, che si presentava con il partito repubblicano, si è aggiudicato il 51 per cento dei voti contro l'avversario John Treen il quale aveva avuto l'appoggio delle autorità nazionali del partito repubblicano. La vittoria dell'esponente razzista è stata ottenuta nella circoscrizione di Metairie, una zona periferica di New Orleans molto conservatrice e dove solo 52 elettori erano neri su un totale di oltre 21 mila iscritti.

Duke, che ha 38 anni, era entrato nel Ku-Klux-Klan all'età di 17 anni e aveva coperto posti di responsabilità prima di abbandonare il movimento per conflitti interni. Aveva successivamente creato una «Associazione nazionale per la promozione dei bianchi», sostenendo che negli Stati Uniti attualmente ad essere discriminati sono questi ultimi. La vittoria di Duke ha creato grave imbarazzo nel partito repubblicano il cui presidente

Lee Atwater ha dichiarato che farà tutto il possibile perché Duke venga espulso dal partito «a causa del suo opportunismo, del suo fanatismo religioso e sociale e della sua intolleranza». Duke era passato al partito repubblicano soltanto alla vigilia delle elezioni e il presidente Bush aveva inviato in Louisiana sul figlio George jr. per contrastare la sua campagna elettorale durante la quale sono stati distribuiti volantini con la foto di Duke giovane in uniforme nazista e di Duke adulto con la divisa del Ku-Klux-Klan. Ma gli elettori, secondo quanto ha dichiarato il capo dei repubblicani dello Stato della Louisiana, Billy Nungesser, «si sono affrettati dal programma populista di Duke il quale ha battuto per la riduzione delle tasse. Sono state le tasse che ci hanno sconfitto», ha dichiarato Nungesser - non si è trattato in nessun modo di un voto a favore del Ku-Klux-Klan. È vero tuttavia che oltre alle tasse al centro della campagna eletto-



David Duke